DENTRO L'INFORMAZIONE
Il settimanale del quotidiano CNR

quotidiano

Redazione e Amministrazione: via Carrocciu 12 – 20123 Milano. Tel 02/771295.1 Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

ANNO XIII NUMERO 347 DIRETTORE GIULIANO FERRARA SABATO 20 DICEMBRE 2008 - € 1

Democrazia molto democratica

Uniti nella diversità Il Pd opta per la via togliattiana alla tregua

W. ottiene il plauso corale dei dirigenti, anche le critiche, per D'Alema il partito è un amalgama mal riuscito

Di Pietro resta sull'uscio

Roma. Preceduta da una lunga fase di scontro in cui i dirigenti del Pd si sono dati reciprocamente di "sabotatori" e di "stalinisti", la conclusione della direzione potrebbe riassumersi in un'antica formula togliattiana: "unità nella diversità". Alla fine, ai voti non va la relazione del segretario, ma un "documento unitario", secondo il cordo raggiunto giovedì, con la mediazione di Piero Fassino. "Il documento – dice Dario Franceschini – contiene naturalmente la relazione del segretario" (e dà a Veltroni quel potere di "commissariamento" di fatto già esercitato in Abruzzo). Nel dibattito, al segretario va l'omaggio di tutti gli intervenuti, seguito però da distinzioni corpose, e spesso in aperto contrasto con la sua stessa parola d'ordine: innovazione e "invito classico di voi – dirà il segretario nelle conclusioni – a essere un po' più generoso con il carattere inedito di questo partito"). Ma per Veltroni ora c'è bisogno di unità, perché la "questione morale" presenta "un'alternativa secca e drammatica: o innovazione, o fallimento". Tra le altre cose, nel documento unitario passa l'incompatibilità tra cariche istituzionali e di partito. Come nel caso del sindaco di Pescara e segretario regionale, coinvolto nell'inchiesta abruzzese. E in verità anche nel caso di un altro sindaco, eletto segretario nazionale un anno fa. *(articolo a pagina tre)*

W. VELTRONI

Cav. di Grazia

Berlusconi annuncia la riforma dialogante della Giustizia, ma il Pdl è deluso dalle parole di W.

Roma. Sempre pronto al passo indietro, il Cav. avalla il dialogo con l'opposizione. Lo aveva promesso a Lindsey Bossi, così ieri ha spiegato che la riforma della Giustizia "si farà a gennaio e se ne discuterà in Parlamento con l'opposizione". Ma il Pd non deve perdere tempo, piuttosto deve proseguire sulla strada indicata dalla presidente della Repubblica: dialogo senza pregiudiziali. Finirà così? Chissà. Di sicuro, ieri, il discorso di Walter Veltroni alla direzione nazionale del Pd ha deluso il centrodestra: "Non ha avuto coraggio. E' schiacciato sulla questione morale e non riesce a liberarsi dal dipietismo", ha detto Maurizio Lupi. D'altra parte anche il Cav. ha aggiunto alle aperture una subordinata dubitativa: "Avete sentito le parole di Veltroni anche oggi?". La maggioranza assume una posizione attendista, la triangolazione diplomatica tra Gianfranco Fini, Bossi e la presidenza della Repubblica ha ottenuto che una parvenza di dialogo riprendesse ma Berlusconi non sembra crederci fino in fondo e ha chiarito che comunque vada "la riforma si fa comunque". Ma sarà una riforma per gradi, dice al Foglio Giulia Bongiorno: "Bisogna partire dall'efficienza del sistema, non dalla separazione delle carriere. Se cominciamo dai punti controversi il dialogo rischia di saltare subito". *(articolo a pagina tre)*

Il partito dei pm

Chi sono e che cosa faranno i magistrati del Pd quando il Cav. darà una mano all'opposizione

Roma. Entro la fine di gennaio il Cav. presenterà la riforma della Giustizia in Consiglio dei ministri, ma una volta che la legge arriverà in Parlamento la maggioranza si dovrà inevitabilmente confrontare con quel partito dei pm che nel centrosinistra ha raggiunto un peso sempre più consistente. Il problema per il centrosinistra – ha spiegato pochi giorni fa uno smalizziato Francesco Tempestini, ex capo di gabinetto di Piero Fassino – è che "non c'è più un uomo forte come Luciano Violante che tratta con i magistrati". "Il fatto che ci sia un partito di questo tipo che dovrà confrontarsi con noi – spiega al Foglio il sottosegretario alla Giustizia Alfredo Mantovano – rischia di complicare il dialogo. Ma a parte questo il problema è che all'interno del partito vi sono deputati e senatori che hanno ottime conoscenze tecniche ma che purtroppo spesso dimostrano scarsa autonomia politica". Se un tempo a trattare con il centrodestra era la grande avvocatura di sinistra, oggi – spiega un osservatore attento di fatti politici – "il premier si trova nella condizione di dover dialogare con una corrente democratica dei magistrati. Da Lanfranco Tenaglia ad Anna Finocchiaro, ecco cosa farà il partito dei pm quando il Cav. proporrà a Pd di lavorare insieme sulla Giustizia. *(articolo a pagina tre)*

La Giornata

* * *

In Italia

VELTRONI: "INNOVAZIONE O FALLIMENTO". D'ALEMA "PD MALRIUSCITO". Il segretario Walter Veltroni, nel suo intervento alla direzione nazionale del Pd, ha detto che il partito si trova a un bivio: "O innoviamo o falliamo. O facciamo un'innovazione politica e programmatica o rischiamo di essere travolti". Massimo D'Alema ha detto: "Non è un problema di innovazione. Il Pd si è appannato, è un'amalgama mal riuscita". Per lex ministro le difficoltà sono indipendenti dalle vicende giudiziarie, "nessuna questione morale". Antonio Di Pietro ha detto: "Senza di noi perdete".

Il premier Silvio Berlusconi ha annunciato per gennaio la riforma della Giustizia: "Sarà contro il cortocircuito mediatico giudiziario, il testo è pronto ma siamo aperti alle suggestioni dell'opposizione". Poi, sul dialogo: "Avete sentito le parole di Veltroni anche oggi?". E poi su Michele Santoro: "Basta processi in tv". Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha detto: "Sarebbe un errore non fare le riforme".

* * *

Bertolaso minaccia le dimissioni: "Pochi fondi. A gennaio lascio". Così il sottosegretario e capo della Protezione civile. Il premier Berlusconi: "I soldi ci sono".

* * *

Fini: "L'anomalia di Villari deve cessare". Così il presidente della Camera ha auspicato lo ritiro del presidente della commissione di Vigilanza. Il presidente del Senato Schifani: "Ha ragionato con Fini".

* * *

Il Vaticano contro la Francia. L'Osservatore Romano spiega il "no" della Santa Sede alla petizione per la depenalizzazione dell'omosessualità proposta da Parigi all'Onu: "Abbatte la differenza uomo-donna".

* * *

Il Friuli non interviene nel caso Englaro. Il governatore friulano Renzo Tondo: "La regione si asterrà" sul caso aperto tra il ministero della Salute e la clinica di Udine dove la donna sarà a breve portata per sospendere alimentazione e idratazione.

Beppino Englaro: "Stampa e politica si fermino".

* * *

Calano le tariffe di luce e gas. Dal 1° gennaio, le bollette scenderanno rispettivamente del 5,1 e del 2,7 per cento. Un risparmio per le famiglie di circa trentasei euro all'anno. Lo dice l'Authority per l'energia.

A ottobre è scesa del 5,9 per cento il fatturato delle industrie. Male gli ordinativi.

* * *

In aumento l'evasione fiscale. Nel rapporto 2008 della Guardia di finanza, redditi non dichiarati per 27,5 miliardi di euro e oltre 6.400 evasori totali.

* * *

Borsa di Milano. S&P/Mib +0,64 per cento. L'euro chiude stabile a 1,3 sul dollaro.

* * *

Nel mondo

"LO ZIMBABWE E' MIO, NON MI ARRENDERO' MAI", DICE MUGABE. Alla conferenza annuale del suo partito, il dittatore di Harare ha denunciato le "bugie" dei poteri occidentali che vogliono soltanto "riprendersi lo Zimbabwe". "Non mi farò intimidire – ha detto – anche se mi minacciano, io non mi ritirerò indietro: lo Zimbabwe è nostro". Ribadendo la sua volontà di non cedere – "never never never" – ha dichiarato che non c'è alcuna emergenza colera nel paese. Secondo i dati delle ong internazionali, i morti sarebbero già mille.

Il premier britannico Brown ha chiesto che i governi dell'Africa del sud mandino entro pochi giorni aiuti umanitari che lo vorino insieme a una soluzione politica per lo Zimbabwe.

* * *

Bush salva (per un po') Detroit. Il presidente americano ha annunciato un pacchetto di 17,4 miliardi di dollari per Gm e Chrysler.

Articolo nell'inserto XII

* * *

Obama completa il governo. Il presidente eletto ha nominato l'ex sindaco di Dallas, Ron Kirk, rappresentante per il Commercio; la deputata della California Hilda Solis segretario al Lavoro; il deputato Ray LaHood segretario ai Trasporti.

Secondo il Washington Times, Obama nominerà anche un incaricato speciale per trattare direttamente con Teheran e ha già informato Hillary Clinton.

* * *

Leterme offre le dimissioni per Fortis. Il premier belga, criticato dalla Corte costituzionale per aver fatto "pressioni" sulla cessione di Fortis, banca in grave dissesto, a Parribas, ha detto ieri di essere pronto a dimettersi subito. Il ministro della Giustizia, Vandeurzen , ha già lasciato l'incarico.

Il re Alberto deve prendere una decisione entro venerdì, ma il titolo di Paribas sta andando male, anche a causa della megatruffa di Bernie Madoff.

* * *

Ad Atene attaccato l'Istituto francese. Le proteste nella capitale greca si sono spostate Ieri verso l'Istituto di cultura francese, colpito da sassi e bottiglie molotov. I manifestanti hanno voluto segnalare un legame tra le proteste in Grecia e quelle in Francia, scaturite dalle riforme universitarie.

"Scintille ad Atene, fuoco a Parigi, l'insurrezione sta arrivando", è uno degli slogan apparsi sui muri dell'Istituto di cultura francese, chiuso per precauzione.

* * *

Un nuovo investitore sul caso Hariri. Ieri è stato nominato Nick Kaldas, australiano d'origini egiziane, per guidare le indagini sull'assassinio dell'ex premier libanese

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21

Perché Tremonti e Draghi litigano

Non ci sono solo ragioni caratteriali. Ci sono diverse partite in corso che li vedono contrapposti. Dai bond bancari alla manovra anticrisi, passando per le quote di Bankitalia, fino al dossier nomine (anche a Palazzo Koch)

Roma. "Non si può parlare di polemica". Così Silvio Berlusconi ha cercato ieri di ridimensionare l'attacco di Giulio Tremonti a Mario Draghi. Giovedì sera il ministro dell'Economia, a Parigi per l'Ecofin, ha detto: "Demenziale ascoltare e prendere lezioni da chi non ha capito nulla della crisi. Giudizio espresso mentre il governatore della Banca d'Italia, nella veste di presidente del Financial Stability Forum (Fsf), parlava in una riunione con i ministri dei paesi del dell'Economia proprio della crisi finanziaria. Tremonti ha poi rincarato la dose, anche nell'ironia: il crack Madoff? "Meno male che c'era il Financial Stability Forum...". Un nesso, quello tra il caso Madoff e il ruolo del Fsf, inesistente per gli addetti ai lavori.

Ma l'ultima – l'ennesima – puntata anti Draghi di Tremonti, non è stata detta soltanto dal noto carattere spigoloso del ministro e dal nullo feeling tra i due. C'è dell'altro. Secondo la ricostruzione del Foglio, gli attriti tra le due istituzioni in questi giorni – seppure sotto traccia – non si contano e hanno un denominatore comune: le divergenze su tempi, forme e modalità di diversi dossier. Entro il 28 dicembre è atteso un regolamento del Tesoro per attuare la disposizione della legge sul risparmio che prevede la vendita delle quote di Bankitalia detenute dagli istituti di credito a istituzioni pubbliche. L'applicazione della norma è vista in ambito bancario – specie tra gli istituti maggiori – come la possibilità di incamerare denaro fresco grazie alla dismissione delle quote di capitale (previa robusta rivalutazione). Una linea – condivisa dalla Banca centrale. Dal Tesoro è stato fatto notare che le risorse a disposizione sono poche. Quindi il termine può anche slittare. Inoltre al ministero dell'Economia non sono stati apprezzati studi e proposte di svariate banche d'affari che prevedono l'utilizzo delle riserve auree di Bankitalia per ricapitalizzare gli istituti di credito.

Opposte visioni si rintracciano proprio sulla necessità di irrobustire il patrimonio delle banche italiane. Operazione necessaria e impellente, secondo il Tesoro, anche per non far mancare il credito alle aziende. Di "urgenza non certificata dal bilancio bancario, compreso Palazzo Koch. La divaricazione si accentua se si entra nei dettagli del dossier "bond bancari acquistabili dal Tesoro". Non è un caso, per esempio, che il decreto non preveda compiti particolari da parte di Bankitalia per verificare l'afflusso di maggior credito alle aziende. Così come è palese il differente approccio sul problema fondamentale del tasso di interesse con cui remunerare le obbligazioni bancarie. Un tasso che il Tesoro vede molto più alto di quello auspicato dalle banche.

E' pure sul terreno della politica economica che il confronto si nutre. Se Tremonti finora è attestato su una linea rigida in termini di conti pubblici (l'indebitamento non ci consente di sforare i saldi di finanza pubblica, è la tesi), recenti interventi del governatore sono stati interpretati come un invito a non escludere manovre espansive in funzione anti crisi. Ma la vaga, e inesatta, percezione di un'invasione di campo, è nono di ulteriore tensione.

Sullo sfondo c'è poi la partita in divenire sul posto libero nel direttorio di Bankitalia, dopo l'uscita di Antonio Finocchiaro (neoprecidente della Commissione di vigilanza sui fondi pensione). Si attende che un altro funzionario di via Nazionale vi subentri, ma il governo ha voce in capitolo e il ministero dell'Economia è intenzionato a indicare un nome. In ambienti finanziari, infine, le stilettate anti Draghi di Tremonti vengono messe in relazione con un dossier del Tesoro che vede lo spostamento di Draghi al vertice della Bce al posto del presidente Jean-Claude Trichet e l'arrivo da Francoforte di Lorenzo Bini Smaghi, adesso nel board della Bce, a Palazzo Koch (ma circolano anche i nomi di Vittorio Grilli, direttore generale del Tesoro, e dell'economista della Cattolica, Alberto Quadrio Curzio). Un disegno che però si scontra con le scadenze: sia Draghi sia Trichet terminano il mandato nel 2011.

La forza della regione

Il "no" alla Ru486 conquista la maggioranza in Lombardia

41 consiglieri sottoscrivono un appello bipartisan contro la pillola abortiva

Milano. Sono quarantuno e quarantuno, anche se in questo caso il valore è solo simbolico, rappresenta la maggioranza più una del Consiglio regionale della Lombardia. In tanti tra giovedì e ieri mattina, mentre al Pirellone si votava il Bilancio, hanno sottoscritto un "Appello contro la pillola abortiva Ru486" che riprende e pienamente aderisce a quello promosso dal Foglio con le prime firme di Giuliano Ferrara, Roberto Formigoni e Lucetta Scaraffia. E il valore simbolico di queste firme, spiega Monica Rizzi, giovane consigliere della Lega nord promotrice e prima firmataria dell'appello, è che è stato firmato al di là delle appartenenze di partito e anche da alcuni esponenti del Pd, come Francesco Prina o Luciano Spreafico, accanto a consiglieri di Fi (tra cui il capogruppo Paolo Valentini) o di An. "L'idea è venuta spontaneamente, parlando in aula con Mario Sala, consigliere di Forza Italia, commentando la pubblicazione sul Foglio dell'appello sottoscritto anche da Formigoni. Abbiamo scritto il testo, ci siamo messi a girare tra i colleghi. In tanti hanno risposto, con noi, che la Ru486 è un passo indietro per le donne, è un ricacciarle nel privato, nella solitudine". Margherita Peroni, di Forza Italia, anche lei tra i promotori dell'iniziativa, ha ribadito in un comunicato: "La pillola abortiva lascia sole le donne inducendole a una sofferenza fisica e psichica prolungata e domestica simile alle vecchie procedure dell'aborto clandestino. Di fronte a tutto ciò occorre impedire che la Ru486 venga introdotta anche in Italia". Il testo contro la pillola, lo spirito dell'iniziativa, il comunicato diffuso dai firmatari recita: "Siamo consapevoli che la Ru486 non è una medicina ma, al contrario, un sistema abortivo altamente controverso anche dal punto di vista della sua sicurezza ed efficienza clinica". L'eventuale approvazione per l'entrata in commercio della "kill pill" deve anzi essere superare lo scoglio dell'Aifa, cosa non così scontata come un'intensa campagna stampa vorrebbe fare credere. Allo stesso tempo, denuncia Margherita Peroni, "ancora una volta ci tocca registrare come si preferisca percorrere la scorciatoia che porta all'aborto piuttosto che potenziare gli interventi che aiutino la donna a dare la vita".

Un "pronunciamento" del 2005

L'iniziativa del Consiglio regionale è stata spontanea ma non certo estemporanea. Non era il caso e non c'era il tempo, prima della pausa natalizia, di preparare una mozione da discutere in aula ma in verità, spiega Mario Sala, contro l'introduzione della Ru486 – e la sua eventuale sperimentazione in Lombardia – esiste già un atto ufficiale del Consiglio regionale. Si tratta di un "pronunciamento ufficiale", votato il 26 ottobre 2005, che aveva respinto la sperimentazione della pillola abortiva negli ospedali regionali. L'appello firmato by maggioranza" oggi ha dunque anche il significato di una riconferma dell'indirizzo etico e politico che accomuna una parte consistente di consiglieri regionali bipartisan. Del resto è ben nota la linea che in questa materia è sempre stata seguita dal governo regionale guidato da Roberto Formigoni. La giunta, guidata un anno fa, aveva varato delle nuove linee guida per l'applicazione della 194 – in accordo con le strutture sanitarie – che abbiamo ritenuto fosse importante utili per l'intervento. Dopo la messa di Natale celebrata dal cardinale Dionigi Tettamanzi per i dipendenti della regione, Formigoni aveva detto: "Non tutto quello che fanno gli altri paesi è giusto. Ci sono dubbi per gli eventuali pericoli sulla salute della donna. Tanti scienziati e medici hanno ancora dubbi su questa pillola. Ritengo la 194 stabilisce modalità tecniche che non possono essere violate allegramente".

Andrea's Version

Un esempio di correttezza e di trasparenza. Il presidente dimissionario della regione Sardegna, Renato Soru, ha ceduto a un fiduciario. Il professore di Diritto commerciale all'Università di Cagliari Gabriele Racugno, tutte le sue partecipazioni azionarie, in vista di una sua candidatura alle elezioni regionali del prossimo anno. Ricorrendo alla formula del "negozio fiduciario", Soru ha ceduto il suo 20 per cento delle azioni Tiscali e quelle di controllo della Nie, la società editrice dell'Unità. A gestire quest'ultima, anche il Tiscali di Renato Soru, Emanuele. Superato ogni conflitto di interesse: "Da questo momento – ha detto il fondatore di Tiscali – Racugno è proprietario delle mie azioni e decide qualunque cosa". Il professor Racugno, consigliere d'amministrazione di Tiscali fino a inizio 2008, consigliere d'amministrazione del Banco di Sardegna, cattedratico a Cagliari, sarà quindi, d'ora in poi, il nuovo Fedelu Confalonieru. E all'Unità, c'è Paolu Berlusconu.

OGGI NEL FOGLIO QUOTIDIANO

QUEI PREZIOSI DIVIETI CHE NON VANNO GIU'

- RISPOSTA AGLI INTOLLERANTI di Repubblica, che non vanno oltre le banalità neutraliste sul pluralismo dei comportamenti (Elefante, pagina 2)

Come Carlà

Ai bimbi buoni, tante nuove intercettazioni. Mieli, vestito di rosso, redige l'elenco

Come Carlà, meglio di Carlà. Fatine, madrine, Befane e papà Natale nei giornali italiani. Dopo il ricevimento all'Eliseo con la premiere Dame a far da padrone

NOVE COLONNE

trocinatrice di auguri e beneficenza, tutta la grande stampa dello Stivale fa a gara per portar doni. Ai bimbi buoni, tante nuove intercettazioni. Comincia da par suo il Corriere della Sera con il suo direttore, Paolo Mieli, vestito di panni rossi, con cappello a sbuffi e con barba e pancia finta, felice di redigere l'elenco dei buoni e dei cattivi. Tra i primi ha messo Gianfranco Fini, eletto compagno di pandoro. Tra i pessimi, ovviamente, c'è Silvio Berlusconi: affinché faccia sempre più severi editti contro la libertà di stampa. Anche l'editorialista più amato dagli italiani, ossia Gian Antonio Stella, porta il suo contributo al presepio di via Solferino. Invece che proporsi però quale cometa, Stella si traveste di Befana e con largo anticipo. A cavallo di una scopa con lampeggiante – una scopa sequestrata ai privilegiati spazzini dell'Anas – il baffuto giornalista porta carbone e schiavettone ad ogni membro della Casta.

Come Carlà, meglio di Carlà. Fatine, madrine, Befane e papà Natale anche nei giornali italiani. Il migliore dei Santa Klaus è il Fondatore. Eugenio Scalfari, raggiante al pari di san Nicola tra le nevi, accoglie i pellegrini in visita al presepe vivente di Largo Fochetti. A differenza del Corriere, nessun regalo al presidente della Camera, né tanti dolcetti al QdS, ossia Quirinale di Sicilia. Con un corteo di giureconsulti, scrittori, musici e sapienti, il presidente del Senato, Renato Schifani, giunto a palazzo di "Repubblica", direttamente dalle eleganti mani del Fondatore ha ricevuto una cornucopia di leccornie. "Lasciane", è stata la raccomandazione del Fondatore, "qualcuna di queste ghiotto-nerie lasciala ad Angelino Alfano".

Come Carlà, meglio di Carlà. Non mancano i Re Magi a Largo Fochetti: Ivo Diamanti, Pietro Citati e Umberto Eco. A far da Bambinello c'è Franco Cordero. Per il Bue e l'Asinello, invece, non si sono trovati interpreti all'altezza. Per i pastorelli, al contrario, gran ressa. Carlo Bonini e Giuseppe D'Avanzo, infatti, hanno dovuto predisporre un servizio d'ordine. Con la collaborazione dell'Onda, in vista del G8. Altri pastorelli hanno voluto sottoscrivere un documento di solidarietà all'Abete di Micromega. E regali magnifici, infatti, sono stati riservati ad Antonio Di Pietro, a Sabina Guzzanti e a Marco Travaglio. Ezio Mauro, il direttore, ha dovuto lasciare per mezza giornata il presepe. S'è recato a Bologna per consegnare una boule d'acqua calda e un plaid a Romano Prodi: "A Natale si può fare di più".

Come Carlà, meglio di Carlà. Anche il Tg1 non ha voluto mancare l'appuntamento con i saluti di Natale. Fette di pandoro e panettone sono state tagliate e allineate su vassoi chilometrici per accogliere Paolo Bonaiuti e Andrea Ronchi, rispettivamente il San Giuseppe e la Madonnina del presepe di Saxa Rubra. Delizioso Bonaiuti che lo dirige al settore del telegiornale mentre Mauro Orfeo, aspirante Re dei Re, irrompe nel presepe vestendo i panni di una guardia di Erode. Più che il Censimento, il rapace è pronto a ghermire il dolce Infante. Particolarmente riuscita la sacra rappresentazione. A difesa della Culla, arriva infatti lo zampognaro. E' Riccardo Villari, presidente della Commissione di vigilanza Rai.

Le miserie di Putin

Lo sboom del petrolio affloscia il progetto di raffinazione sul pompeo di Mosca

Manifestazioni contro le misure anticrisi del Cremlino. Al via nuovi salvataggi Lo sconto tra finanzieri e siloviki

"Segnali preoccupanti"

Mosca. Vladimir Putin ha un problema: la bolla della finanza colpisce Mosca più di qualunque altra piazza europea e ora migliaia di russi criticano le misure anticrisi dirigiste e poco liberali approvate dal Cremlino. A Vladivostok tremila persone sono scese in strada lo scorso fine settimana per chiedere le dimissioni di Putin e del presidente, Dmitri Medvedev. Sotto accusa una nuova legge che prevede tasse doppie per chi acquista e rivende auto straniere di seconda mano, un business redditizio in questo angolo di Russia. Il provvedimento serve a sostenere gli stabilimenti Lada di Togliattigrad, che producono auto a basso costo. E' la prima volta che il popolo russo manifesta per il liberismo. Il governatore di Barnaul, nella Siberia occidentale, è stato costretto a restituire agli anziani alcune agevolazioni cancellate per mancanza di fondi. La crisi non è più un segreto di stato. Secondo Putin, 7.500 aziende sono sul punto di licenziare oltre 200 mila persone: "E' un segnale preoccupante", dice il premier. Il governo ha già messo sui mercati qualcosa come 200 miliardi di dollari e ora è pronto a coprire le somme di 1.500 imprese che rischiano di finire nelle mani dei creditori stranieri. Il rublo ha perso 71 per cento rispetto al dollaro in quattro mesi, dice il Wall Street Journal, le riserve monetarie sono sempre più magre. Quel che preoccupa di più è il prezzo del petrolio, la prima voce del pil russo. Il barile è sotto i 40 dollari ma il dirigismo di Putin non può nulla contro il crollo. Il Cremlino ha ridotto la gestione della crisi è una contesa tra liberisti e protezionisti in cui i primi perdono potere e i secondi popolarità. Stephen Blank, analista di Eurasia Net, dice che l'iniziativa potrebbe presto passare di mano: dagli esperti di economia a quelli di ordine pubblico, dai finanzieri ai siloviki, gli uomini dei ministeri forti come Interno e Difesa. Di certo la crisi mette in discussione i piani di politica estera che cercano di riportare la Russia allo status di superpotenza.

Ricchezze di Bill

Per le sue iniziative benefiche Clinton ha un parco donatori molto ricco, ma non del tutto glam

New York. Negli ultimi dieci anni Bill Clinton ha raccolto 500 milioni di dollari per la sua fondazione, le iniziative benefiche e la biblioteca presidenziale di Little Rock, in Arkansas. Gli ex presidenti non sono obbligati a rivelare i nomi dei donatori, ma Barack Obama ha chiesto esplicitamente a Clinton di pubblicare l'elenco dei 200 mila finanziatori come condizione necessaria per la nomina di Hillary Clinton al dipartimento di stato. L'idea è quella di evitare possibili imbarazzi alla prossima Amministrazione che sarà rappresentata nel mondo da Hillary, visto che tra i finanziatori di Bill ci sono molti governi stranieri al centro delle nevralgiche questioni energetiche e di sicurezza. Bill Clinton s'è inoltre impegnato a farsi autorizzare da una commissione del dipartimento di stato, che sarà guidata da Hillary, i prossimi finanziamenti stranieri e a renderli pubblici alla fine di ogni anno.

L'elenco dei finanziatori di Clinton è ricco di personalità, imprenditori e star angloamericane, da Bill Gates a Rupert Murdoch, da Steven Spielberg a Barbra Streisand, da George Soros a Donna Karan, da Mike Bloomberg a Cameron Diaz, fino a nomi meno glamorosi come la società Blackwater che fornisce le guardie private in Iraq; la moglie di Mark Rich, il finanziere latitante graziato da Clinton nell'ultimissimo giorno alla Casa Bianca; Victor Dahdaleh, sotto processo per frode; e la fondazione della catena commerciale Wal-Mart, la più odiata dalla sinistra americana per le sue politiche antisindacali. Sono i finanziatori stranieri, però, a tenere banco. Non tanto la Norvegia, l'Australia o la lotteria olandese e nemmeno il bizzarro contributo (tra cinquanta e centomila dollari) del ministero dell'Ambiente italiano. A destare interesse sono i paesi islamici e petroliferi, già finanziatori – anche se con cifre inferiori – della biblioteca di Bush senior, padre dell'attuale presidente. L'Arabia Saudita ha versato a Clinton tra i dieci e i ventiquattro milioni di dollari, a cui vanno aggiunti altre decine e decine di milioni di dollari versati da singoli esponenti della famiglia reale. I governi del Kuwait, dell'Oman, del Qatar, di Dubai e del Kazakhstan hanno donato tra uno e cinque milioni di dollari a testa. Clinton inoltre ha ricevuto meno di cinque milioni di dollari da uno sceicco etiope finanziatore di un gruppo islamista. Nella lista ci sono anche un paio di grandi donatori israeliani e indiani.